

La sfida dell'Italia nel 2026? Per **Livolsi** ha come parole chiave “salari, produttività e investimenti”

Il professore traccia le prospettive del nostro Paese nel primo appuntamento del nuovo anno della sua rubrica con l'agenzia Dire

Data pubblicazione: 14-1-2026 ore 9:41

Ultimo aggiornamento: 14-1-2026 ore 9:41



ROMA – **Salari, produttività e investimenti. Le parole chiave dell'Italia per il 2026 secondo Ubaldo Livolsi**, professore di Corporate Finance e fondatore della **Livolsi & Partners S.p.A.**, che traccia le prospettive del nostro Paese nel primo appuntamento del nuovo anno della sua rubrica con l'agenzia Dire, curata da Angelica Bianco.

“Il 2026 si è aperto confermando un contesto profondamente diverso

rispetto a quello a cui l'Europa si era abituata prima del ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump- spiega- **Lo scenario globale cambia rapidamente e non segue più una logica puramente economica.** Sempre più spesso **è la politica a dettare le condizioni dell'economia.** Le scelte degli Stati Uniti, l'uso dei dazi come strumento di pressione geopolitica, la competizione strategica con la Cina e la frammentazione degli equilibri internazionali rendono il quadro meno prevedibile e più conflittuale. In questo contesto, **l'Europa non può limitarsi a difendere la stabilità macroeconomica.** Deve interrogarsi su come **rafforzare la propria coesione politica e sociale,** evitando di diventare terreno di competizione tra potenze esterne”.

“L'Italia, che arriva al 2026 con conti pubblici più solidi e una ritrovata credibilità finanziaria- dice ancora **Livolsi-** ha una doppia responsabilità: da un lato consolidare i propri fondamentali, dall'altro **contribuire alla stabilità europea.** Secondo il Fondo Monetario Internazionale, **la crescita italiana resterà modesta, intorno allo 0,8%, mentre il debito pubblico si manterrà sopra il 135% del Pil.** Dati che confermano come la vera sfida non è ciclica, ma strutturale. **Tuttavia, la stabilità da sola non basta. Il vero nodo resta la crescita di lungo periodo e, soprattutto, il tema dei salari.** Secondo l'Ocse, nonostante i recenti aumenti, **i salari reali in Italia restano ancora al di sotto dei livelli pre-pandemia,** con una perdita di circa il 7,5% rispetto al 2021, mentre in Paesi come Germania e Francia il recupero del potere d'acquisto è stato più rapido e consistente. Tra il 2014 e il 2024 la produttività del lavoro in Italia, stando ai dati dell'Istat, è cresciuta in media solo dello 0,3% l'anno, mentre nello stesso arco temporale la Germania ha segnato +0,9% e la Spagna +0,5%”.

“Che cosa fare? **I salari possono crescere in modo duraturo se cresce la produttività-** sottolinea **Livolsi-** E quest'ultima aumenta se le imprese investono. Secondo i dati della Banca Mondiale, **la formazione lorda di capitale fisso in Italia si attesta intorno al 22% del Pil,** ma diverse analisi europee indicano come la componente privata e tecnologica degli

investimenti resti più debole rispetto a quella dei principali partner dell'area euro. Sul fronte tecnologico, solo l'8% delle imprese utilizza applicazioni di intelligenza artificiale e meno della metà ha adottato soluzioni avanzate di digitalizzazione dei processi, come rilevano Commissione europea e Istat.

Tecnologia, organizzazione, formazione e capitale umano sono alla base della competitività in un'economia avanzata.

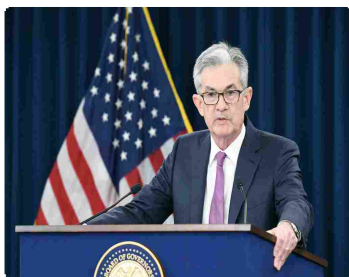
In questo senso, il salario non è soltanto una variabile redistributiva, ma una vera leva di crescita. **Il Governo dovrebbe creare un quadro di incentivi che renda conveniente condividere gli incrementi di produttività.** Un aumento salariale legato a investimenti reali, a innovazione e a miglioramenti misurabili

dell'efficienza dovrebbe essere trattato fiscalmente come un investimento in capitale umano, non come un semplice costo corrente. **Oggi il cuneo fiscale sul lavoro dipendente supera il 45%, uno dei livelli più alti dell'Ocse:**

ridurlo in modo selettivo sugli aumenti legati alla produttività significherebbe incoraggiare comportamenti virtuosi senza appesantire i conti pubblici. La forza di un Paese non si misura solo dal rapporto debito-Pil o dallo spread, ma anche dalla qualità del lavoro, dalla capacità di trattenere competenze e dalla coesione sociale".

"Per l'Italia- conclude quindi **Livolsi-** **la vera sfida del 2026 è costruire un circolo virtuoso in cui investimenti, profittabilità e salari si rafforzino a vicenda**".

Leggi anche



Tutte le banche centrali contro Trump: "Solidarietà a Powell"

di Redazione



Agricoltura, al via nuove procedure Agricat contro i rischi climatici

di Redazione